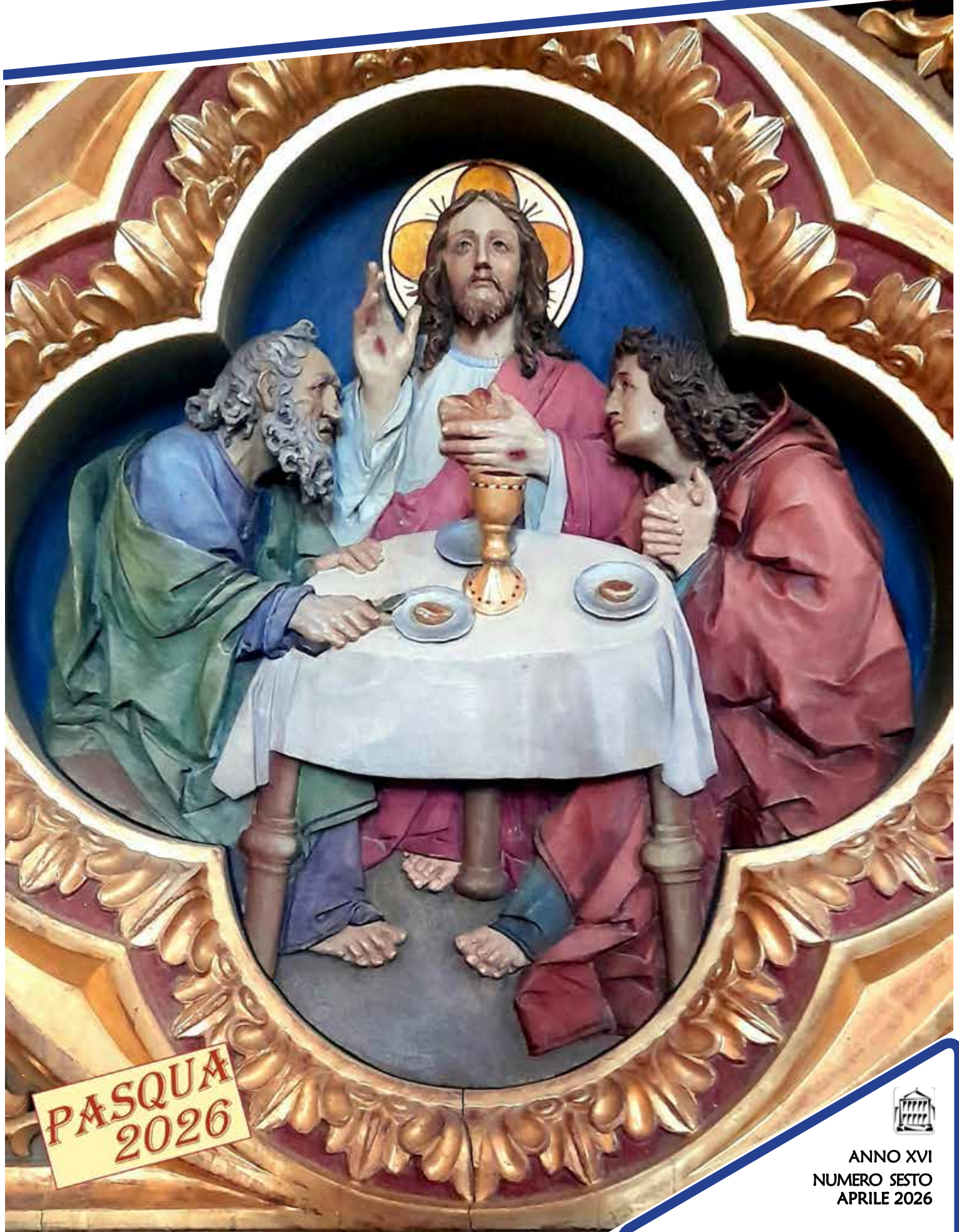


# COMUNITÀ APERTA

PERIODICO MENSILE PARROCCHIA S. BENEDETTO



PASQUA  
2026



ANNO XVI  
NUMERO SESTO  
APRILE 2026



# Indice

- Carissimi parrocchiani 3
- Obiettivo su 4



In cammino verso la Pasqua  
don Francesco Mazzitelli

- Vita di Comunità 6



“Nella tregua olimpica” -  
preghiera per la pace  
Carla Ferrari



Seguire Gesù nel Vangelo  
di Marco  
Maria Grazia Brambilla

- La carità orionina milanese 26



Stefano Cavazzoni,  
senatore della carità  
don Pierangelo Ondeì

- Oratoriando 28

- Arte e Fede 30

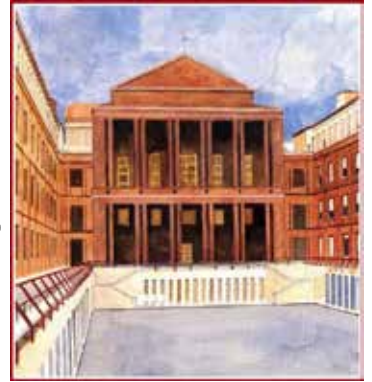


La Croce tra condivisione del  
dolore e Risurrezione  
Cristina Fumarco

## Parrocchia S. Benedetto

Viale Caterina da Forlì, 19 -  
20146 - Milano  
Segreteria: tel 02471554

Orari invernali S. Messe:  
Feriali: ore 9:00/18:30  
Festive: vigiliari ore 18:00  
domenica  
ore 8:30/10:00  
11:30/18:00



Decanato Barona Giambellino  
[www.decanato.it](http://www.decanato.it)

Ricordati che, se vuoi,  
puoi fare la tua offerta con

**SATISPAY**



## La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Loris Giacomelli
Collaboratori:	Don Stefano Bortolato
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Cristina Fumarco Elisabetta Gramatica Ettore Longo Alberto Ospite Cecilia Premoli
Servizi fotografici:	Luciano Alippi Matteo Colombo
Correttrice di bozze:	Luisa Boaretto
Distribuzione e stampa:	Francesco Meani
Contatti:	<a href="mailto:comunitaperta@hotmail.it">comunitaperta@hotmail.it</a>

In copertina: **CENA DI EMMAUS**

Bassorilievo ligneo (particolare) - Chiesa di Saint Ulrich - Ortisei

# Carissimi parrocchiani. . .

## Voglio una vita...

... Succede non di rado che quando siamo da soli, e ci lasciamo prendere dai nostri pensieri, facciamo i conti con la nostra vita, tra quello che viviamo e quello che desideriamo, e magari pensiamo che nella nostra quotidianità non sperimentiamo una vita in pienezza, per tanti motivi: difficoltà, fatiche, delusioni, sogni non realizzati, progetti rimasti nel cassetto, pensavamo una cosa poi di fatto...

Eppure, siamo chiamati ad essere raggiunti ancora una volta da un annuncio che ci sembra estraneo ma che invece dovrebbe trasformare la nostra vita.

“La Risurrezione di Gesù ha illuminato tutti i misteri, ha confortato di celeste speranza tutta la nostra vita”, così scriveva don Orione, che sappiamo bene come avesse sperimentato la gioia della fede in Cristo, pur nelle difficoltà di un apostolato eroico.

Ma sappiamo anche noi vivere da risorti? Per vivere una vita da risorti credo si debba vivere in pienezza il presente, essere ‘qui e ora’. A volte, invece, siamo persone in fuga da noi stessi, dalle nostre fatiche, dagli altri. La Risurrezione di Cristo, ovvero la certezza dell’amore di Dio per noi, ci dice che Dio abita i nostri spazi, è presente nelle nostre solitudini, vive le nostre delusioni insieme a noi. Non abbiamo bisogno, allora, di fuggire ma di scoprire la presenza di Dio accanto a noi, nelle nostre famiglie, nelle nostre città e accorgerci di essere uomini e donne “di relazione”. Lo siamo anche quando non lo vogliamo: continuiamo ad essere figli anche se decidiamo di separarci dai genitori; siamo genitori anche se non vediamo più i nostri figli. Siamo figli di un unico Padre, anche quando siamo in fuga dal suo amore. Figli, quindi fratelli, chiamati a vivere per gli altri, a passare dall’indifferenza al dialogo per recuperare, nelle solitudini degli spazi urbani, le relazioni, cioè la nostra identità, la nostra vera natura.

Che bello sarebbe se vivessimo da risorti, poter essere testimoni del Risorto nei nostri tempi, pur confusi e caotici, con una vita che parla di un Dio buono, che ama i suoi figli e ci invita ad affidarci a Lui.

L’incontro con il Signore Risorto ci spinge a camminare con fiducia anche se ci troviamo nel deserto, a sperare anche se siamo nella disperazione, ad avere occhi nuovi per vedere il deserto che fiorisce davanti a noi, perché è la forza della preghiera che ci fa rinascere. La nostra esistenza allora diventa il luogo in cui scegliamo se passare dalla morte alla vita in Cristo, dall’odio all’amore, dall’indifferenza al dialogo, dalla schiavitù alla vera libertà. È il luogo in cui sperimentiamo la presenza del Dio accanto a noi. La fede allora dovrebbe farsi strada nei piccoli gesti che realizzano, certo che non c’è chi non distingue la differenza tra il non offendere, il non trattare con durezza e a male parole, il non trascurare, il non ingannare, il non negare il dialogo, il non sfogare il nervosismo sugli altri, il non perdere la pazienza, e tanti altri “non fare, non dire”, dall’essere accoglienti, dall’ascoltare, dal trattare gentilmente, dal salutare, dall’essere pazienti, dall’essere veri e sinceri. Non fare il male rende la vita passabile, ma accostarla a Cristo Risorto cambia ogni cosa. Belle le parole di Papa Leone in un suo recente intervento ad



un gruppo di giovani seminaristi (28.2.28): “vogliamo continuare a credere che per gli odierni Pietro, Cleopa e, appunto, i loro odierni compagni di strada, per i tanti discepoli di oggi, tra cui, ci auguriamo di essere anche noi, l’incontro con il Risorto rappresenti una vera e propria sterzata per uno stile di vita “risuscitato”. Che si possa dire anche di noi: non sono più quello di prima!”  
Tanti cari auguri di Buona e santa Pasqua

**don Loris, don Ugo e don Stefano**



## In cammino verso la Pasqua LA PRASSI QUARESIMALE 2026

San Pietro Crisologo spiega la prassi quaresimale attraverso l'immagine della corda a tre capi. Egli prende questo esempio dal libro di Qoèlet: "Se uno è aggredito, in due possono resistere: una corda a tre capi non si rompe tanto presto" (Qo 4,12). L'aggressione, di cui parla l'autore di questo libro sapienziale, per noi corrisponde all'azione del diavolo, che con gli esercizi penitenziali riusciamo a dominare. Per questo il santo dottore afferma che la prassi quaresimale è caratterizzata da tre opere penitenziali: la preghiera, il digiuno, e le opere di misericordia: "Tre sono le cose, tre, o fratelli, per cui sta salda la fede, perdura la devozione, resta la virtù: la preghiera, il digiuno, la misericordia. Ciò per cui la preghiera bussa, lo ottiene il digiuno, lo riceve la misericordia. Queste tre cose, preghiera, digiuno, misericordia, sono una cosa sola e ricevono vita l'una dall'altra. Il digiuno è l'anima della preghiera e la misericordia la vita del digiuno. Nessuno le divida, perché non riescono a stare separate. Colui che ne ha solamente una o non le ha tutte e tre insieme, non ha niente" (Disc. 43; PL 52, 320).

Anche papa Leone XIV nel suo messaggio per la quaresima 2026 ha indicato tre esercizi, che affondano le loro radici in quelli tradizionali: ascoltare, digiunare, insieme.

### **Ascoltare**

Ascoltare è il primo atteggiamento della preghiera. L'ascolto è l'atteggiamento costante del pio Israelita, come recita lo "Shemà Israel" (Ascolta Israele). Anche il Santo Padre, Leone XIV, nel suo messaggio per la quaresima, ha voluto richiamare l'attenzione sull'atteggiamento dell'ascolto: "Quest'anno vorrei richiamare l'attenzione, in primo luogo, sull'importanza di dare spazio alla Parola attraverso l'ascolto, poiché la disponibilità ad ascoltare è il primo segno con cui si manifesta il desiderio di entrare in relazione con l'altro", con Dio.

Anche per don Orione l'ascolto, la lettura e la meditazione della Paola di Dio era un momento privilegiato per incontrare il Signore. In una lettera scritta da Buenos Aires il 10 agosto del 1935, ci fa capire quanto fosse importante la lettura del Vangelo, per i figli della divina Provvidenza: "E affinché l'Evangelo meglio si possa conoscere e osservarlo, è bene sia impresso nelle nostre menti e non solo a pezzi e bocconi. Perciò vi raccomando, o miei cari, la lettura assidua e lo studio del Santo Evangelo.

Ecco perché la Imitazione di Cristo ci dice, sin dal primo capitolo: "sia nostro sommo studio meditare nella vita di Gesù". E non dice meditare la vita, ma nella vita di Gesù, cioè entrare nell'intimo e vivere di Gesù, della vita di Gesù. Noi dobbiamo, dunque, avere il Vangelo sempre davanti agli occhi della mente e portarlo nel cuore, viverlo".

### **Digiunare**

Per ascoltare bisogna fare silenzio; fare spazio alla Parola. Per questo il papa nel suo messaggio per la quaresima, come secondo passo, propone il digiuno che è una forma di svuotamento: "il digiuno costituisce una pratica concreta che dispone all'accoglienza della Parola di Dio. L'astensione dal cibo, infatti, è un esercizio ascetico antichissimo e insostituibile nel cammino di conversione. Proprio perché coinvolge il corpo, rende più evidente ciò di cui abbiamo "fame" e ciò che riteniamo essenziale per il nostro sostentamento".

Don Orione parla del digiuno quaresimale in discorso tenuto mercoledì delle Ceneri del 1938: "Dobbiamo dare questo tempo alla penitenza, all'orazione e al digiuno; anche quelli che non sono obbligati al digiuno, vedano di fare qualche atto di mortificazione e di penitenza. Non dobbiamo lesinare con nostro Signore: dobbiamo sentire di quanto giovamento può essere a tutti il sacro digiuno. Nel prefazio delle Messe Quaresimali, la Chiesa ci ricorda i benefici spirituali e anche temporali del digiuno: «Vitia comprimis, mentem elevas, virtutem largiris et praemia». Quanti vantaggi spirituali! Disciplinare lo spirito, elevare lo





spirito, la mente, comprimere, sradicare le male abitudini, soffocare le male concupiscenze: «vitia comprimis»; e la virtù cresce in noi, l'amor santo e la santa obbedienza, le sante virtù, per prepararci a quei premi, a quelle ricompense alte che Dio dà a chi sa mortificarsi per amore suo”.

**Insieme**

Con il mercoledì delle ceneri la Chiesa entra nella penitenza pubblica, che coinvolge tutti i fedeli. Per questo papa Leone come terzo elemento introduce la dimensione comunitaria. “Infine, la Quaresima mette in evidenza la dimensione comunitaria dell’ascolto della Parola e della pratica del digiuno. Anche la Scrittura sottolinea questo aspetto in molti modi. Ad esempio, quando narra, nel libro di Neemia, che il popolo si radunò per ascoltare la lettura pubblica del libro della Legge e, praticando il digiuno, si dispose alla confessione di fede e all’adorazione, in modo da rinnovare l’alleanza con Dio (cfr Ne 9,1-3)”.

Don Orione, che conosceva bene il valore della comunione, chiedeva la “perfetta unione di spirito” per rendere più efficaci le opere compiute dalla Congregazione: “Voi, che avete studiato insieme... praticato lo stesso cammino... pianto... combattuto le stesse prime battaglie... È bene che continuiate a tenervi spiritualmente uniti, e che vi scriviate e amiare a vicenda: la vostra è la vera fratellanza secondo lo spirito di Dio. La lontananza dai luoghi - ora che vi trovate sparsi su diversi campi di lavoro - non vi deve dividere perché siete e dovete essere una cosa sola in Gesù Cristo... Lo spirito del Signore è spirito di unione e di carità, e la forza di noi religiosi sta nell’unione, il cui centro è Cristo, e il suo, vincolo è il Vicario di Cristo, il Papa. Se

saremo tutti indivisibilmente uniti da un grande, da un inestimabile amore di Dio, in noi e fra noi, formeremo un esercito, formidabile ai nemici di Dio ed invincibile; e Iddio sarà con noi, benedirà prospererà le opere nostre” (L I, 301ss).

Come conclusione di questo articolo dedicato al cammino quaresimale, si propongono i frutti che il santo Padre si aspetta dalla Quaresima 2026: “Allo stesso modo, le nostre parrocchie, le famiglie, i gruppi ecclesiali e le comunità religiose sono chiamati a compiere in Quaresima un cammino condiviso, nel quale l’ascolto della Parola di Dio, come pure del grido dei poveri e della terra, diventi forma della vita comune e il digiuno sostenga un pentimento reale. In questo orizzonte, la conversione riguarda, oltre

alla coscienza del singolo, anche lo stile delle relazioni, la qualità del dialogo, la capacità di lasciarsi interrogare dalla realtà e di riconoscere ciò che orienta davvero il desiderio, sia nelle nostre comunità ecclesiali, sia nell’umanità assetata di giustizia e riconciliazione”.

**don Francesco Mazzitelli**





## “NELLA TREGUA OLIMPICA” - PREGHIERA PER LA PACE

Tra i momenti memorabili legati ai Giochi olimpici e paralimpici invernali Milano-Cortina 2026 bisogna annoverare un evento particolare svoltosi la sera del 12 febbraio, sullo sfondo simbolico e suggestivo dell'Arco della Pace: l'incontro di preghiera interreligiosa intitolato «Nella Tregua Olimpica», promosso dalla Consulta regionale per l'integrazione e la promozione del dialogo interreligioso. Con alle spalle la luce cangiante del braciere olimpico, disposti a semicerchio davanti a tanta gente, hanno pregato insieme i rappresentanti delle dieci fedi aderenti alla Consulta: cinque confessioni cristiane - cattolici, ortodossi, evangelici, protestanti, copti -, la comunità ebraica, quella musulmana, buddhista, induista e sikh. Il Coro delle voci bianche dell'Istituto “Malipiero” di Varese ha accompagnato i vari momenti dell'incontro, concludendo con un canto che musicava la preghiera di Madre Teresa “Vivi la vita”. All'appuntamento sono intervenuti il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana, il sottosegretario alle relazioni internazionali Raffaele Cattaneo e la vicesindaca di Milano Anna Scavuzzo.

Il presidente Fontana ha iniziato affermando: “Fin dall'inizio abbiamo voluto che Milano Cortina 2026 fosse

molto più di un grande evento sportivo. Le Olimpiadi rappresentano un'occasione straordinaria per rilanciare un messaggio autentico di pace e fratellanza. Richiamare la 'Tregua olimpica' significa esaltare una responsabilità collettiva: trasformare la competizione in incontro, le differenze in dialogo, le identità in ricchezza condivisa. Il contributo delle comunità religiose in questo percorso è fondamentale per rafforzare coesione sociale e bene comune”. Il presidente ha poi continuato: “Crediamo che, accanto ai Giochi, vi debbano essere dei valori, anzitutto una tregua di pace. Dobbiamo tradurre il rispetto, la comprensione reciproca e questa preghiera in un gesto reale. La Lombardia si candida a essere il luogo di questo dialogo e un segno di fratellanza universale». Dopo i vari interventi istituzionali, l'attore Giacomo Poretti ha letto, a nome della Consulta, il Messaggio “di pace, di speranza e responsabilità”, rivolto “a tutte le nazioni, ai partecipanti, agli organizzatori, agli spettatori e a quanti in tutto il mondo guardano a questo evento con entusiasmo e fiducia”. “In un tempo segnato da fragilità crescenti, da tensioni globali che attraversano tanti scenari di guerra nel mondo, anche alle porte dell'Europa, e da conflitti che continuano a mettere a dura prova la dignità umana,

I rappresentanti delle religioni con Giacomo Poretti davanti all'Arco della Pace



sentiamo forte il dovere di riaffermare il valore del dialogo, dell'incontro e del rispetto reciproco". "Lo sport può e deve essere veicolo di incontro, è espressione di impegno, rispetto e superamento dei propri limiti e la competizione non deve mai degenerare in sopraffazione". "La nostra esperienza del sacro, vissuta in forme differenti, ma animata da valori comuni, ci invita a cogliere anche la dimensione spirituale di questo grande evento. Come guide spirituali siamo chiamati ad assumere la responsabilità di favorire una convivenza giusta e solidale, incoraggiando ciò che unisce e rispettando ciò che ci distingue. Al centro va riscoperta la dignità della vita e della creazione, realtà che appartengono a Dio e non possono essere rivendicate come possesso esclusivo. Solo custodendo insieme questo dono comune potremo vivere la fraternità autentica e costruire un futuro di pace". Il Messaggio concludeva: "Le religioni possono offrire un contributo prezioso alla costruzione della pace, promuovendo il rispetto, l'ascolto e la solidarietà. Ci auguriamo, pertanto, che i Giochi olimpici e paralimpici di Milano-Cortina possano essere un messaggio vivente di pace, giustizia e libertà. Un invito, rivolto al mondo intero, a non arrendersi alla logica della prevaricazione, ma a rimettere al centro la persona e il dialogo come strumenti concreti di riconciliazione e speranza".

In rappresentanza della Chiesa cattolica, monsignor Bressan ha letto la preghiera "Signore, fa' di me uno strumento della tua pace", chiudendo il suo intervento con le parole della Messa della pace: «Dio della pace, non ti può comprendere chi semina discordia, non ti può accogliere chi ama la violenza».

È stato davvero emozionante vedere i rappresentanti delle diverse confessioni religiose pregare in tanti modi diversi, con canti e testi sacri specifici delle relative tradizioni sacre, animati tutti, però, da una medesima intenzione: la pace, che favorisce una convivenza dove diversità e tensioni



La preghiera letta da monsignor Bressan (Agenzia Fotogramma)

possono comporsi senza creare barriere e inimicizie. Purtroppo l'appello ad una "tregua olimpica" non è stato accolto; al contrario, un ennesimo tragico conflitto è stato innescato. Ma questo, lungi dal far ritenere inutile l'impegno per la pace, lo rafforza, ribadisce come la pace sia una responsabilità corale, una condizione da chiedere e da costruire continuamente. Per un credente è la preghiera che non deve mai aver tregua, è l'invocazione a Dio e la ricerca della riconciliazione che devono rimanere costanti, perché, come ricordava il Messaggio della Consulta, "la convivenza è possibile, la pace è necessaria, l'umanità è una sola".

**Carla Ferrari**





## SEGUIRE GESÙ NEL VANGELO DI MARCO

Domenica 8 marzo, terza domenica di Quaresima, per la nostra comunità si è svolto il ritiro in preparazione alla Pasqua. Il tema “Seguire Gesù nel Vangelo di Marco”, ossia come relazionarsi con Gesù nella propria vita quotidiana, non poteva essere più centrato, nella domenica “di Abramo”. Il ritiro è cominciato con la Santa Messa, celebrata da padre Luca Arzenton della Comunità Koinonìa, di Biella, e concelebrata dal nostro parroco don Loris. Già nell’omelia di padre Luca, il riferimento ad Abramo, il patriarca che ha ascoltato la Parola e ha deciso nel suo cuore di fidarsi di un Dio che non aveva mai conosciuto, è stato un significativo collegamento alla successiva meditazione che si è tenuta presso la sala Don Sterpi. Padre Luca, dopo un bellissimo canto ispirato alla chiamata del profeta Samuele, ci ha “messi in ascolto” con il primo cap. del Vangelo di Marco (Mc 1, 16-20). In esso Gesù chiama alla sequela i suoi primi quattro discepoli: Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni. Padre Luca ha sottolineato il versetto “Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini”. Lo scenario è alquanto interessante: i pescatori, intenti a gettare le reti, sentono, ascoltano, poi guardano. È Gesù che ci guarda per primo: i discepoli hanno ascoltato e, lasciando le reti, subito, lo hanno seguito. Da qui padre Luca ha posto un interrogativo: “Ha senso oggi seguire Gesù?” in un mondo dove si tende a seguire ciò che piace? Cos’è che caratterizza la chiamata alla sequela e quali sono le caratteristiche dell’essere discepoli? Ne è seguito una riscoperta dell’itinerario del discepolo attraverso il Vangelo di Marco.

Gesù chiama anche oggi, come ricordava il Vangelo della messa: “Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.” (Gv 8,31-59). In Marco per più di quaranta volte compare l’avverbio di tempo “subito”: è la fretta di Dio che attraverso Gesù vuole manifestare il suo progetto di salvezza. Questa è la prima caratteristica della sequela. La chiamata alla sequela non può aspettare! La fretta della chiamata mette in causa la prontezza della risposta: noi, quanto siamo disposti a seguire Gesù? Quanto siamo disposti a dire di sì di fronte a un progetto non pianificato? E il rimando ad Abramo anche qui è molto forte: Abramo si è fidato, lasciando tutto ed è stato benedetto per la sua fede.



Dopo questa prima parte della meditazione, il gruppo si è recato nel salone dell’Oratorio per un pranzo fraterno, condividendo in semplicità ciò che ciascuno aveva preparato non solo per sé. Dopo pranzo è ripreso l’itinerario di riflessione.

Proseguendo la lettura di Marco, padre Luca ci ha introdotti nella seconda caratteristica della sequela: «Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli, infatti, insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi» (Mc 1,22). Gesù non ha aspettato che fossimo pronti: la sua parola è un insegnamento nuovo. L’evangelista sottolinea “l’exousia”, termine greco che significa autorità. La parola di Gesù porta la luce, la libertà e allontana il male. Significativo è il successivo episodio della guarigione del paralitico: Gesù lo ha guarito, salvato e perdonato.



Questo è stato un passaggio bellissimo: l'autorità di Gesù ci è data come strumento per la missione e dunque il cammino della Chiesa è un cammino di autorità! L'evangelista lo conferma, con un'espressione sintetica, al termine del Vangelo, riportando quello che Gesù ha concesso ai suoi discepoli nel giorno dell'ascensione: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16, 15-20). Il nome di Gesù è quello che salva: da qui possiamo riflettere sul valore della preghiera individuale, delle veglie di preghiera comunitarie, delle preghiere di intercessione, doni che Gesù ha messo nelle nostre mani.

Una terza caratteristica del discepolato è la fede. Padre Luca ci ha condotti al cap. 6 di Marco, sottolineando come Gesù a Nazareth non ha potuto compiere nessun prodigio. Efficace il paragone con le "tante Nazareth" che abbiamo dentro di noi o nelle nostre comunità, afflitti da "apistia" (incredulità) o, peggio, da " sclero cardia", ossia durezza di cuore. Queste sono le barriere più grandi che ostacolano la relazione con Dio. Al contrario: la fede e l'apertura di cuore aprono le porte alla relazione con Dio. Fino alla fine i discepoli, pur avendolo conosciuto, si sono rivelati increduli: Gesù risorto, appearing nel cenacolo, li rimprovererà. (Mc 16,14). Altro bellissimo passo, che ci parla di fede, si trova al cap. 9: "Tutto è possibile per chi crede" dice Gesù nella guarigione del fanciullo epilettico. Il padre del fanciullo stesso gli chiederà: "Aiuta la mia incredulità!".

La meditazione si è avviata alla conclusione ritornando al cap. 1, dove Gesù dice: "Venite dietro a me!". La quarta caratteristica del discepolo si rivela in questa "posizione geografica": stare dietro a Gesù. Nel capitolo 8, 31-38, c'è un itinerario bellissimo che ci identifica: la figura di Pietro che all'inizio riconosce Gesù come "il Cristo", mentre successivamente "rimprovera" il Maestro,



quando annuncia la sua passione, tanto che Gesù lo chiama "Satana". Pietro è dunque ognuno di noi, quando camminiamo dietro a Gesù e quando invece siamo a lato o ci portiamo davanti a lui.

Padre Luca ha concluso l'incontro ricordandoci che tutta la nostra vita è un cammino di discepolato: la sua meditazione, attraverso il Vangelo di Marco, ci ha portato ad una riscoperta dell'itinerario del discepolo. In questa Quaresima abbiamo l'opportunità di riflettere sulla consistenza della nostra sequela: qual è la nostra posizione? Cosa possiamo migliorare nel nostro cammino dietro a Gesù, nostra guida e Salvatore? Proseguiamo pertanto nel nostro cammino, ciascuno con i propri propositi, per giungere a celebrare, dopo passi di conversione, la gioia pasquale.

***Maria Grazia Brambilla***





## “SACRO CUORE”

Lunedì 2 marzo il nostro gruppo di preghiera del mercoledì si è ritrovato per vivere insieme un’esperienza intensa: la visione del film *Sacro Cuore* - proiettato in unica data presso una multisala di Milano - che celebra il 350° anniversario delle apparizioni del Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque (1673-1675) a Paray le Monial, in Borgogna.

La proiezione era in parte film e in parte documentario. La parte narrativa ha mostrato subito il momento decisivo che ha segnato per sempre la vita della santa: durante un’intensa adorazione eucaristica, lei vive l’apparizione di Gesù in carne ed ossa, un incontro reale e sconvolgente. In quella visione, Gesù le mostra il proprio cuore vivo, palpitante, circondato da fiamme, trafitto d’amore per l’intera umanità, e le chiede se è disposta ad accoglierlo nel suo e se è disposta a lasciare che il suo cuore venga inserito in quello di Gesù. La risposta della giovane suora è un flebile ma sicuro “sì”.

La scena che segue è, a mio parere, tra le più forti e simbolicamente potenti di tutto il film: Gesù si avvicina alla suora, prende il proprio cuore dal petto, lo stacca come una fiamma viva d’amore; poi prende il cuore di Margherita, lo estrae con grande delicatezza e lo unisce al proprio, come due realtà fatte per appartenersi. Il doppio cuore, ora palpitante all’unisono, diventa un unico centro di amore, un’unica sorgente, come a dire che da



quel momento la vita non sarà più la stessa: il cuore umano è stato immerso, trasformato, avvolto dal cuore divino di Gesù.

La voce narrante ha pronunciato una frase che mi ha profondamente colpita: se Eva aveva detto “no” a Dio, la Madonna e Margherita Maria hanno risposto “sì”. Come Dio aveva sconvolto la vita di Maria, così ora Gesù sconvolge la vita di Margherita Maria. Mi saliva forte la domanda: “cosa ha spinto Maria prima, e poi Margherita Maria, a rispondere immediatamente “sì”?”. Un sì pronunciato senza conoscere

il futuro, in totale abbandono, con una fiducia che oggi ci appare disarmante. Maria e Margherita Maria rispondono in un istante, senza esitazione. Pare che il loro cuore fosse già consegnato a Dio, ancora prima della risposta stessa. In un istante la Grazia di Dio ha superato la ragione. La scena è così intensa da togliere il fiato; mentre la guardi non sai più se sei semplicemente uno spettatore o se in quel preciso istante Gesù stia rivolgendosi anche a te la stessa domanda.

Le scene successive hanno mostrato i momenti in cui Margherita Maria percepiva il cuore di Gesù ardere dentro sé. Era un fuoco d'Amore così vivo da attraversarle l'anima e il corpo, fino a generare dolori tanto intensi da strapparle talvolta le forze e condurla allo svenimento.

Ciò che più mi ha toccato in questo film è stata la parte in forma di documentario, nella quale venivano riportate, con molta dolcezza, le testimonianze di conversione di diverse persone. È come se i registi avessero voluto dirci che parte del film non è un evento storico che appartiene soltanto al 1673, confinato in un passato remoto. Le testimonianze ci hanno ricordato che il fuoco del cuore di Gesù continua a bruciare anche oggi, trasformando vite e risvegliando cuori assopiti, invitando a riconoscere che l'Amore che ha incendiato l'anima di Margherita Maria non è un ricordo del passato, ma una presenza viva, capace ancora di toccare, convertire e rinnovare.

La testimonianza che più ha colpito la mia anima è stata quella di una giovane ragazza dal volto luminoso, con un'espressione dolce e serena che sembrava già parlare di una pace interiore ritrovata. Ha raccontato di essere stata portata quasi a forza in chiesa da un'amica, e di aver partecipato a una Messa senza comprendere nulla, come se le parole e i gesti le arrivassero molto attutiti. Nonostante ciò, prima ancora di rendersi conto di trovarsi in un luogo sacro, alla presenza di Dio, qualcosa l'ha sorpresa: gli atteggiamenti intimi dei presenti, il modo in cui si inginocchiavano, il silenzio raccolto, gli sguardi rivolti verso l'altare, la delicatezza dei gesti. Quando ci si avvicina alla Fede con i primi passi, una delle esperienze più sorprendenti è scoprire che ciò che appariva misterioso, profondo, quasi inaccessibile, viene vissuto da tante persone con una naturalezza disarmante;



e ciò che si considerava come arroccato in una fortezza inespugnabile, impossibile, nel confronto con il reale sperimentato diventa naturale ed accessibile. Questa testimonianza ricorda che la Fede non nasce sempre da grandi eventi, ma spesso da piccoli tocchi di grazia: un gesto, un silenzio, un volto sereno. E che spesso Dio si rivela proprio quando non lo stiamo cercando, attraverso la bellezza semplice di chi lo ama.

La testimonianza è proseguita come un viaggio interiore, facendo emergere la delicatezza con cui quella ragazza raccontava lo sviluppo della sua Fede come un dialogo a due, intimo, vivo fatto di Presenza. Inginocchiarsi diventa allora una necessità dello Spirito. È un movimento che sgorga da dentro, come un respiro che non si può trattenere. Quando il cuore si risveglia alla presenza di Dio, piegare le ginocchia non è più un atto difficile o estraneo: è la cosa più naturale, la risposta più semplice e più pura a un Amore che chiama. È come se l'anima, riconoscendo la Presenza, trovasse spontaneamente la sua postura più vera.

Credo che la proiezione di questo docu/film venga replicata nei prossimi mesi. Mi permetto di consigliare a tutti di andare a vederlo, senza aspettative ma lasciando spazio e libertà all'anima di recepire quello che il Signore desidera far sentire. Per me la visione è stata di grande aiuto, sono tornata a casa con dentro una voce che mi ripeteva, allora come ora: "Mettici il cuore, mettici il cuore, il mio Cuore lo hai già".

**Daniela Alborghetti**



# L'ASSOCIAZIONE "ALCOLISTI ANONIMI"

Da qualche anno la Parrocchia di San Benedetto offre ad uno dei gruppi dell'Associazione Alcolisti Anonimi la possibilità di incontrarsi in una delle nostre sale per le loro riunioni settimanali. Da qui il loro desiderio di presentarsi alla comunità parrocchiale.

"Alcolisti Anonimi" nasce negli Stati Uniti nel 1935 dall'incontro di un agente di borsa di Wall Street, Bill, e un medico chirurgo di Akron in Ohio, il Dott. Bob, entrambi alcolisti, i quali si resero conto che condividendo le loro esperienze e aiutandosi a vicenda riuscivano a mantenersi lontano dall'alcol. Si resero conto così del fatto che un alcolista che ha smesso di bere, ha una grandissima capacità di comunicare ad un altro alcolista che ancora beve, la via per uscire dal problema e, nel contempo, consolidare la propria sobrietà.

In un mondo caratterizzato da forti pregiudizi nei confronti dell'alcolismo e dalla pressoché totale impotenza della scienza medica ad affrontare tale problema, i due fondatori di Alcolisti Anonimi, superando ogni approccio moralistico e con un pragmatismo tipico della cultura nordamericana, ebbero la grande intuizione di applicare l'autoaiuto alla dipendenza dall'alcol, vista non più come un vizio da estirpare ma come una vera e propria malattia del corpo e dello spirito, i cui tragici effetti potevano essere sospesi semplicemente non bevendo e cambiando stile di vita. Con la formazione dei primi gruppi fu messo a punto il nostro metodo di recupero basato su Dodici Passi (o tappe), i cui principi ispiratori furono tratti essenzialmente dalla medicina, dalla psicologia e dalla religione. Il nostro scopo primario è il recupero dell'alcolista e la trasmissione del messaggio ad altri alcolisti. "Alcolisti Anonimi" è composta esclusivamente da alcolisti che raggiunta la loro sobrietà aiutano a loro volta chi è ancora nel problema a smettere di bere e a recuperarsi dall'alcolismo. Per uscire da questa



"malattia" gli amici del gruppo invitano il nuovo venuto alla frequentazione delle riunioni settimanali e a porsi un obiettivo a breve termine: per esempio tenersi lontano dall'alcol per sole 24 ore, poi per altre 24 e così via.

L'Anonimato è uno dei pilastri su cui è costruito il nostro programma di recupero, esso costituisce una concreta garanzia di riservatezza. Al di là di questo aspetto, l'anonimato personale assume un profondo significato spirituale all'interno del gruppo, in quanto si è tutti uguali a prescindere dalla posizione sociale, dalla cultura o da qualunque cosa uno abbia commesso in passato.

Ad oggi l'associazione A.A.si è diffusa in oltre 160 paesi. In Italia è presente dal 1972 e consta di circa 430 gruppi distribuiti sull'intero territorio nazionale. Collabora con le strutture del territorio quali: ospedali, carceri, scuole, municipi, occupandosi di pubblica informazione concernente le problematiche relative all'abuso di alcol. Nello specifico, nella città di Milano e hinterland, sono presenti 19 gruppi oltre che 4 sportelli d'ascolto presso le Case delle Associazioni e del Volontariato dei Municipi 1, 2, 6, 8.

Il nostro gruppo, che si ritrova alla domenica, dalle ore 19:30, in una delle sale parrocchiali di via Strozzi, ringrazia la comunità per l'ospitalità.

**Gruppo pass it on  
via Piero Strozzi - 20146 Milano MI**

A.A. ALCOLISTI ANONIMI APS



AREA LOMBARDIA



info@aa-arealombardia.it

cell. 334 188 9587

NUMERO VERDE  
800 411 406

# L'ICONOGRAFIA DELLA RISURREZIONE: SPUNTI DI RIFLESSIONE

Giovedì 26 febbraio, nella nostra parrocchia, si è svolto un Incontro con l'iconografo Giancarlo Pellegrini. Dalle sue parole ho ricavato alcuni spunti di riflessione che mi permetto di condividere con voi. L'icona, sorta fin dalle origini del Cristianesimo, esprime il linguaggio dell'arte bizantino-slava, in cui s'incontrano il mondo biblico, la cultura ellenistica e il pensiero cristiano. Non si può considerare un semplice quadro, perché rappresenta con forme e colori ciò che la Scrittura insegna con la parola (tanto che, a proposito del lavoro dell'iconografo, sia in greco sia in russo, non compare il termine "dipingere" bensì "scrivere"). Se non si conosce la Parola di Dio, non si possono né scrivere, né capire le icone: contemplarle equivale, quindi, a contemplare la Sacra Scrittura! In effetti questo è probabilmente il motivo per cui, dagli anni della mia giovinezza, mi sono circondata di icone: per me hanno sempre rappresentato visivamente l'Amore di Dio e il mistero dell'Incarnazione, della Risurrezione, della Trinità. Nell'iconografia non esiste la "fantasia" del singolo artista, perché la base di Partenza è la Parola di Dio; il linguaggio



iconografico è simbolico, come simbolica è la liturgia. Ad esempio, i colori sono strettamente legati a significati condivisi: blu e azzurro indicano il mistero della vita divina e la trascendenza; il rosso rappresenta l'umanità, la Passione e l'amore di Dio per gli uomini; il bianco è simbolo di luce, purezza, risurrezione. La scelta cromatica, quindi, non mira ad effetti coloristici, non segue ragioni estetiche, ma veicola significati teologici e spirituali. Soffermandosi sull'Icona della Risurrezione, Pellegrini ha fatto notare che i Vangeli non raccontano l'evento della Risurrezione, ma rappresentano le apparizioni del Cristo, alle donne prima e poi agli Apostoli. Alcuni versetti del secondo capitolo degli Atti degli Apostoli e delle Lettere di San Paolo e San Pietro ricordano la morte e la discesa di Gesù negli Inferi prima della sua Risurrezione e questa verità di fede è espressa anche nel Credo apostolico ("patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte"). In effetti, quando si pensa alla Risurrezione, la prima immagine che affiora alla nostra mente è quella di Cristo che con potenza esce dal sepolcro, cinto da vesti bianche, portando il vessillo, la croce, con il quale ha sconfitto la morte. È un movimento dal dentro al fuori, dal basso



all'Alto: una Risurrezione un po' solitaria. Nell'iconografia orientale, invece, si tende a lasciare spazio al Mistero e la Risurrezione è raffigurata mediante l'HANACTACIC (Anastasis), ossia la discesa di Gesù negli Inferi e la risalita. Tale discesa era necessaria per completare la sua missione di salvezza anche nei confronti di coloro che erano morti prima di Lui, esprime la solidarietà verso ogni sofferenza: Cristo è raffigurato nell'atto di afferrare per il polso Adamo, mentre con l'altra porta alto il vessillo con il quale ha vinto la Morte, la croce appunto. Come un legno condannò l'uomo al peccato (albero) così un altro legno lo salvò dalla morte (croce), e a motivo di ciò le porte degli inferi, lignee, sono simbolicamente poste a motivo di croce, a indicare quel legno che ha permesso all'uomo di uscire da suo sepolcro. L'immagine quindi rappresenta Cristo, vittorioso sulla morte, che libera Adamo, Eva e i giusti dell'Antico Testamento. Non mostra il momento fisico dell'uscita dal sepolcro, ma l'evento teologico: Cristo, in luce divina, sconfigge il male spezzando le porte dell'inferno. Salvando Adamo ed Eva, Cristo trascina fuori dalla montagna degli inferi tutta la schiera dei salvati, l'umanità redenta. È la grande famiglia dei credenti. L'oro posto sul fondo avvolge la scena. Simbolo della Presenza divina e della



sua luce, sta a indicare anche l'atemporalità dell'evento. Cristo ogni volta muore e scende negli inferi perché viene a salvare ciascuno di noi, viene a risorgere per noi e con noi. La Risurrezione, insomma, è un atto d'amore collettivo: Cristo non risorge da solo, ma porta con sé l'intera umanità. Bellissime le parole poste a conclusione di questo incontro "Non siamo noi a guardare l'Icona, è lei che ci guarda. La Parola di Dio o si medita o si dipinge". Buona Santa Pasqua a tutti!

**Maria Grazia Maggi**



## L'ESPERIENZA DEL GIUBILEO NEL QUOTIDIANO “MI APRO ALLA CHIUSURA”

La chiusura del Giubileo 2025 non è un punto finale, ma una soglia: un passaggio di consegne dalle celebrazioni alla vita, dai segni straordinari alle scelte quotidiane. È quasi paradossale usare una citazione da un libro di Harry Potter come titolo di questo articolo, ma c'è qualcosa di profondamente evangelico nel gesto con cui la Chiesa chiude le Porte Sante: non è un “si torna come prima”, ma un invito a portare dentro la ferialità tutto ciò che si è respirato nel tempo della grazia. Il calendario dell'Anno Santo ha accompagnato questo passaggio con tappe che hanno avuto il sapore di una benedizione affidata al tempo: la chiusura della Porta Santa a Santa Maria Maggiore il 25 dicembre 2025, poi a San Giovanni in Laterano il 27 dicembre, a San Paolo fuori le Mura il 28 dicembre, fino alla conclusione ufficiale in San Pietro il 6 gennaio 2026, presieduta da Papa Leone XIV. Eppure, la domanda decisiva non è “quando” si chiude un Giubileo, ma “che cosa” resta quando si spengono i riflettori. Perché l'Anno Santo, se è stato davvero tale, lascia un'eredità: non soltanto ricordi intensi, ma un orientamento nuovo del cuore.

L'eco più autentica del Giubileo non è nelle folle o nei grandi eventi, ma nella misericordia che diventa stile: nella riconciliazione cercata, nel perdono donato, nella prossimità scelta, nell'attenzione ai piccoli che si traduce in gesti concreti. La Porta Santa si chiude, ma la porta più importante – quella della vita – può aprirsi di più: verso i familiari, verso i fratelli della comunità, verso chi è stanco, scoraggiato, invisibile. In questa prospettiva, la conclusione del Giubileo ha una sua intuizione semplice e profonda: vivere la fede come fraternità, comunione, accoglienza è una risposta naturale a ciò che l'Anno Santo consegna. Perché una grazia che

non diventa relazione si disperde. Una conversione che non diventa quotidiano si affievolisce. La comunione non è un'emozione di un giorno, ma un lavoro di ogni giorno. È la scelta di rimanere, di ascoltare, di perdonare, di costruire. È la capacità di custodire l'unità quando la vita è complessa, quando si è stanchi, quando è più facile chiudersi che aprirsi. Accanto a questa lezione di comunione, la figura di San Luigi Orione illumina la chiusura dell'Anno Santo con la forza del concreto. Don Orione è stato un uomo capace di trasformare la fede in opere, la misericordia in prossimità, l'amore alla Chiesa in servizio ai poveri. La sua convinzione – “Solo la carità salverà il mondo” – non suona come una frase edificante, ma come una bussola. Quando un Giubileo termina, la tentazione è pensare che il tempo “forte” sia passato. Don Orione, invece, sembra ripetere: il tempo forte è quello in cui il bene si fa oggi, non domani. Il tempo forte è quello in cui l'accoglienza non è un'idea, ma una casa; non è un desiderio, ma una presenza; non è un sentimento, ma una responsabilità. E così la chiusura della Porta Santa diventa quasi una provocazione





evangelica: se davvero abbiamo attraversato una soglia, allora ora dobbiamo diventare noi una soglia per gli altri. In questo passaggio dalla celebrazione alla responsabilità, la presenza di Papa Leone XIV come guida della Chiesa nel tratto finale del Giubileo assume un significato particolare. Eletto l'8 maggio 2025, fin dai primi interventi pubblici ha richiamato l'urgenza di una Chiesa unita nel "camminare insieme", con uno sguardo attento alla giustizia e alla dignità dell'uomo. È un richiamo che risuona in sintonia con l'Anno Santo: il Giubileo non è un'esperienza privata, ma un evento ecclesiale, comunitario, popolare. È un popolo che attraversa una porta e si riconosce in cammino. E la chiusura della Porta Santa in San Pietro, presieduta dal Papa, non è soltanto un gesto liturgico: è un mandato, una consegna affidata al futuro. Che cosa significa, allora, "vivere dopo il Giubileo"? Significa non perdere il cuore di ciò che si è ricevuto. Significa lasciare che la misericordia non rimanga una parola bella, ma diventi una postura dell'anima. Significa che l'eredità di Don Orione può diventare stile: inventare il bene possibile,

con coraggio e tenerezza, senza aspettare condizioni ideali. Quando una porta si chiude, non sempre è un segnale di fine. A volte è un invito a custodire ciò che conta e a ripartire. Così la chiusura del Giubileo 2025, più che un congedo, è un inizio: l'inizio del tempo in cui l'eccezionale diventa ordinario e la grazia diventa fedeltà. Se durante l'Anno Santo abbiamo varcato soglie sacre, ora siamo chiamati a varcare la soglia più impegnativa: quella della vita quotidiana, portandovi dentro la luce incontrata. E in questo cammino, con Don Orione come compagno e maestro, la promessa del Giubileo resta vera: la misericordia non finisce. Cambia solo il luogo in cui deve accadere: il nostro cuore, le nostre comunità, il mondo.

**don Roberto Luciano**



## Hanno lasciato la nostra comunità

MAZZONI GIOVANNA  
RASIA ESTER  
BIGLIOLI ANDREANA MARIA  
MORONE MARCELLO

VARNAVÀ IRENE  
FORNASARI LUCIANO  
MASSARI OSCAR  
ARCANGELI FABIO



## LA PASQUA - FEDE E TRADIZIONI IN BRASILE

Anche in Brasile la Pasqua è la festa più importante per la fede e per la Chiesa Cattolica, e questo è visibile in tutte le comunità che celebrano il Risorto. Proprio perché è una festa centrale, i fedeli danno una grande importanza al tempo che la precede, la Quaresima, e al tempo pasquale, che la segue, fino alla festa di Pentecoste. Ma c'è una cosa che cambia molto il modo di vivere questo tempo liturgico: le tradizioni. Il Brasile ha ricevuto tantissimi immigrati dall'Europa che hanno portato con loro le varie tradizioni dei luoghi di provenienza, cibo, musica, balli, parole etc. E, insieme ai missionari, hanno trasmesso anche un modo di vivere la fede e la religione secondo le proprie usanze che, ulteriormente, sono diventate parte della fede e della cultura locale, certamente aggiungendo l'originalità locale. Per questo oggi possiamo vedere questa parte del Brasile (il sud e il litorale) molto ricca in tradizioni religiose che sono ancora molto vive e partecipate. Non è una coincidenza che nell'ultimo censimento le zone più cattoliche sono proprio queste

Oltre alle celebrazioni liturgiche "classiche", come la celebrazione della lavanda dei piedi, la Via Crucis, la messa della Vigilia e della Notte di Pasqua etc, in tante parrocchie (specialmente nello stato di Minas Gerais) si celebra la "Processione dell'Incontro". Questa processione è fatta normalmente nel Mercoledì Santo e rappresenta l'incontro simbolico di Gesù e Maria nel Calvario. Ciò che rende unica questa processione è il fatto che inizia in due punti diversi della città. Da una chiesa inizia la processione con l'immagine del Nostro Signore dei Passi, che rappresenta Cristo che porta la croce, e da un'altra chiesa inizia la processione con l'immagine della Madonna Addolorata, che simboleggia Maria che soffre per la passione del Figlio. Le due processioni seguono percorsi diversi fino a incontrarsi in una piazza o in un punto centrale della città. Questo momento diventa molto carico di emozioni. Il silenzio, le preghiere, i canti tradizionali e una predica ben profonda, toccano il cuore di tutti i fedeli. Nel frattempo, dal lato opposto del Brasile, nella grande



area amazzonica dove anche io vivo, le cose cambiano abbastanza. Qui queste tradizioni religiose non si sono inserite nella cultura locale a causa della mancanza o dalla permanenza limitata dei missionari e degli immigrati. Nelle parrocchie si celebrano gli stessi riti del messale romano, con pochissime modifiche. La cultura locale dei popoli originari (indigeni) è molto semplice. I pasti sono fatti con gli stessi ingredienti e si ripetono sempre, la musica e le danze sono brevi e semplici. Anche per questi motivi la chiesa locale non ha quasi niente di proprio o specifico, così la partecipazione alle celebrazioni è molto simile a quelle dell'Italia.

Questo ci mostra che la fede ha sempre al centro la presenza di Dio, la liturgia ci dà un linguaggio e dei simboli che ci aiutano a vivere il mistero di Dio in qualsiasi parte del mondo in cui ci troviamo. Ma, allo stesso tempo, le tradizioni aiutano le persone ad avvicinare il cuore e i sentimenti al cuore di Gesù. Le tradizioni sono il frutto della devozione semplice che riesce a trasmettere quello che certe volte può sembrare difficile da capire o da vivere nei riti propri. In modo particolare per le persone molto semplici, che sono la maggioranza degli abitanti dell'Amazzonia, le devozioni e le tradizioni sono mezzi indispensabili per vivere la fede. Infatti, la mancanza di queste, è una delle cause della diminuzione del cattolicesimo e dell'aumento delle comunità evangeliche.



La risurrezione di Gesù Cristo è il centro della nostra fede e tocca a ciascuno di noi cercare il modo migliore per vivere questo mistero di Dio. La Chiesa ci dà vari strumenti per accogliere la salvezza che Gesù ci offre attraverso la sua morte e risurrezione. Noi siamo chiamati a scegliere il cammino che ci rappresenta e che ci facilita questo incontro meraviglioso con il Risorto!

Buona Pasqua!

**don Flavio Enache**



## CARNEVALE E PASQUA A SCUTARI

Nella Scutari, città ricca di storia e tradizioni, il periodo che va dal Carnevale alla Pasqua è vissuto con intensità e significati profondi. Il Carnevale, pur non essendo celebrato in modo spettacolare come in altre città europee, mantiene un carattere semplice e familiare.

Prima dell'inizio della Quaresima, negli oratori si organizzano giochi e attività per bambini e ragazzi, creando momenti di grande entusiasmo. Si svolgono gare, giochi di squadra, musica e piccoli spettacoli che coinvolgono tutti, rafforzando il senso di amicizia e di comunità. I bambini si mascherano e partecipano con gioia, vivendo un tempo di festa semplice ma significativo. Le strade e i cortili si animano di colori e sorrisi, creando un clima di leggerezza prima del tempo più serio che segue.

Con l'arrivo della Quaresima, però, l'atmosfera cambia profondamente. A Scutari, città con una forte identità religiosa, questo tempo è vissuto come un periodo di riflessione e conversione. Le chiese si riempiono di fedeli che partecipano alla preghiera, alla confessione e alle celebrazioni liturgiche. Le famiglie cercano di vivere con maggiore sobrietà,



rinunciando a qualcosa per dare spazio all'essenziale. Quest'anno, un elemento particolare arricchisce ulteriormente questo periodo: la Quaresima cristiana coincide con il mese di Ramadan. A Scutari, dove convivono da secoli comunità cristiane e musulmane, questa coincidenza diventa un segno concreto di rispetto reciproco e dialogo. Durante il giorno, molti musulmani osservano il digiuno, mentre i cristiani vivono il loro cammino penitenziale. La sera, le famiglie musulmane si riuniscono per l'Iftar (pasto serale che interrompe il loro digiuno quotidiano) mentre i cristiani partecipano alle celebrazioni quaresimali: due esperienze diverse

ma unite dallo stesso desiderio di avvicinarsi a Dio. La Pasqua rappresenta poi il culmine di questo cammino spirituale. Le celebrazioni del Triduo Pasquale sono particolarmente sentite: la via Crucis del Venerdì Santo, moltopartecipata; labenedizione delciboilSabatoSantoela Veglia Pasquale. Le chiese, illuminate e decorate, diventano luoghi di grande partecipazione comunitaria. Dopo la celebrazione, la gioia si sposta nelle case, dove le famiglie si riuniscono attorno a una tavola ricca di piatti tradizionali. La Pasqua a Scutari non è solo una festa, ma un'esperienza di fede, speranza e rinascita condivisa, vissuta in un clima di convivenza e armonia tra culture e religioni diverse.

**don Dritan Boğa**



# **RICHIESTA BORSA DELLA SPESA**

*il contributo che i volontari della Borsa della Spesa chiedono è:*

**Latte**

da lasciare, come di consueto, nella “culla” Caritas posta all'uscita della chiesa lato via Strozzi.





# CENTRO ASCOLTO DON ORIONE

*Ero in carcere...*

Nel presentare il consuntivo del 2025 ci siamo ricordati la frase di papa Francesco, ripetuta lo scorso anno all'apertura del Giubileo della Speranza. "Di fronte a ciascun detenuto, la prima cosa che mi viene in mente è il pensiero: perché lui è lì e non io?"

Questa riflessione potente, di grande umiltà, è anche attuale nel momento storico che vivono quelle persone in carceri sempre più affollate. Nelle quattro carceri presenti nella Diocesi di Milano l'affollamento è giunto al 160%.

Per alleviare le condizioni di vita, la Caritas ambrosiana ha chiesto ai fedeli di prendere a cuore il problema con l'offerta di abiti e contributi. Da qualche tempo, quindi, anche il nostro Guardaroba consegna al carcere di S. Vittore una certa quantità di indumenti. Rivolgiamo perciò un appello ai nostri parrocchiani ad ascoltare questo grido che viene dal Vangelo. Nel corso dell'anno il nostro Centro di ascolto ha cercato di dare un aiuto ai più deboli della società soprattutto ascoltandoli e indirizzandoli verso i servizi del Comune o di altre associazioni.

Secondo le disponibilità della Parrocchia sono stati elargiti anche aiuti economici per impellenti necessità. In sintesi sono indicati i numeri dell'annata, che si aggiungono agli altri servizi parrocchiali di distribuzione viveri: la Borsa della spesa e l'Associazione S. Benedetto.

## I dati del 2025

Colloqui svolti al Centro ascolto:	214
Persone italiane:	26%
Persone straniere:	74%
Accessi al guardaroba:	725
Sostegno economico erogato:	1979 €

***i volontari***

**IL CENTRO ASCOLTO È APERTO  
IL LUNEDÌ E IL GIOVEDÌ DALLE 15 ALLE 17  
IL GUARDAROBA  
IL LUNEDÌ E IL GIOVEDÌ DALLE 15 ALLE 17  
E IL VENERDÌ DALLE 10 ALLE 12  
PER ACCEDERE È NECESSARIO PRENOTARSI  
TELEFONANDO AL 3519498892: SARETE RICHIAMATI**



## MARCO GALLO, UN GIOVANE ALLA RICERCA DI DIO

“Papà, ho bisogno di ricomprare gli scarponcini da montagna, i miei si sono aperti, dopo 10 anni ci sta” mi dice mia figlia Agnese. “Ma certo, se si sono aperti in due...! Ma dove vai a novembre con gli scarponcini, la stagione delle passeggiate è pressoché terminata?” le chiedo curioso. “Vado al pellegrinaggio di Marco Gallo in Liguria con i miei amici”. È così che sento per la prima volta questo nome, e, curioso e colpito da giovani ragazzi che partono all'alba per andare in pellegrinaggio, mi imbatto nella storia di Marco, della sua famiglia e di quello che accade intorno a quel nome. La storia di Marco Gallo è una storia breve ma intensa, che negli anni ha colpito e continua a colpire migliaia di persone, soprattutto giovani, affascinati dalla profondità della sua ricerca di Dio e dalla radicalità con cui ha vissuto la fede. Nasce a Chiavari (Genova) il 7 marzo 1994 da Antonio Gallo e Paola Cevasco. Cresce insieme alle sorelle Francesca e Veronica in una famiglia vivace e profondamente cristiana. Dopo i primi anni trascorsi in Liguria, la famiglia si trasferisce in Lombardia, prima ad Arese, poi a Lecco e infine a Monza. Fin da piccolo Marco si distingue per una sensibilità particolare e per una grande curiosità verso la realtà. Amava la natura, la montagna, lo sport e in particolare l'atletica, disciplina nella quale arrivò a qualificarsi per i campionati nazionali giovanili. Era un ragazzo pieno di interessi: leggeva Leopardi e Platone, amava la musica, i fuochi d'artificio e le moto. Aveva un carattere vivace, talvolta irrequieto, ma allo stesso tempo profondamente riflessivo. Il suo cammino di fede maturò soprattutto negli anni del liceo scientifico Don Gnocchi di Carate Brianza, attraverso l'esperienza di Gioventù Studentesca, movimento giovanile legato a Comunione e Liberazione. Qui Marco iniziò a confrontarsi seriamente con le grandi domande della vita: il significato dell'esistenza, la felicità, il rapporto con Dio. Per lui la fede non era un'abitudine o una tradizione da seguire, ma una ricerca personale. Leggendo per preparare questo articolo ho anche visto che la domenica pomeriggio andava con altri ragazzi a fare

compagnia agli anziani disabili dell'istituto Don Orione di Seregno... un punto di contatto con la nostra realtà! Nei suoi appunti e nei suoi scritti emerge continuamente il desiderio di capire se Cristo potesse davvero essere la risposta alla sete di felicità che portava nel cuore. Uno dei tratti più caratteristici della vita di Marco è proprio



questa ricerca appassionata della felicità. Nei suoi quaderni scriveva riflessioni profonde, sorprendenti per un ragazzo della sua età. In uno dei suoi appunti più noti, datato 19 marzo 2011, scrive: «Da questo momento mi sacrificherò interamente alla ricerca della felicità. Voglio vedere se la mia vera vita è in Lui o no». Per Marco la felicità non era qualcosa di superficiale o di momentaneo. Era la domanda decisiva della vita. Per questo non accettava compromessi o risposte facili. Cercava la verità nelle amicizie, nello studio, nella bellezza della natura e soprattutto nell'incontro con Cristo. Questa tensione lo portava a vivere le relazioni con grande intensità. Gli amici ricordano come fosse capace di dialogare profondamente con chiunque incontrasse, anche con persone molto più grandi di lui, ponendo domande dirette sul senso della vita e sulla felicità. Per Marco l'amicizia aveva un significato molto preciso: aiutarsi a camminare verso la verità. In uno dei suoi scritti afferma: «Nasce l'amicizia, che è vera solo se aiuta a tendere al vero, alla verità dell'uomo, cioè alla compagnia del Mistero».



Negli ultimi mesi della sua vita questa ricerca si fece ancora più intensa. Marco partecipava con fedeltà agli incontri di Scuola di Comunità e alle attività di carità, ma non accettava mai di vivere la fede in modo formale. Aveva un forte senso della giustizia e non temeva di porre domande o esprimere dubbi. Un momento particolarmente significativo fu la partecipazione, nel maggio 2011, alla beatificazione di Giovanni Paolo II a Roma. Rimase profondamente colpito dalle parole del Papa: «Non abbiate paura, aprite, anzi spalancate le porte a Cristo». Quelle parole diventarono per lui una provocazione personale. Sono le stesse parole che avevano toccato me qualche anno prima, ma questa è un'altra storia... Marco iniziò a interrogarsi con ancora maggiore radicalità sul rapporto con Gesù, arrivando a scrivere: «Non importa di cosa si tratti, al centro c'è Gesù». La sera del 4 novembre 2011 compì un gesto che colpì profondamente la sua famiglia. Scrisse sul muro della sua camera, accanto al crocifisso, una frase del Vangelo: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?». Il giorno dopo, il 5 novembre 2011, mentre si recava a scuola in moto, fu coinvolto in un incidente stradale. Morì a soli diciassette anni. Dopo la sua morte accadde qualcosa di inatteso. Molti compagni di scuola e amici si ritrovarono spontaneamente per pregare. Nei giorni successivi ci fu una lunga fila di giovani che chiedevano di confessarsi. Per due anni gli amici di Marco fecero celebrare ogni mese una Messa in sua memoria. Da queste iniziative nacque anche un pellegrinaggio annuale al santuario mariano di



Montallegro, sopra Rapallo, vicino al luogo dove Marco è sepolto. Con il passare del tempo questo pellegrinaggio è diventato un appuntamento che coinvolge migliaia di persone, soprattutto giovani. Molti di loro non hanno

conosciuto Marco personalmente, ma sono stati colpiti dai suoi scritti e dalla sua testimonianza. Diversi raccontano di aver ritrovato la fede o di aver iniziato un cammino spirituale proprio grazie all'incontro con la sua storia. Questo diffondersi spontaneo della devozione e l'impressione profonda lasciata dalla sua vita hanno portato la Chiesa ad avviare il processo di beatificazione. Il 7 marzo 2026 l'arcivescovo di Milano ha aperto ufficialmente l'inchiesta diocesana sulla vita e sulle virtù di Marco Gallo. In questa fase verranno raccolte testimonianze, documenti e scritti per verificare se il giovane abbia vissuto le virtù cristiane. Negli anni la sua figura era già stata



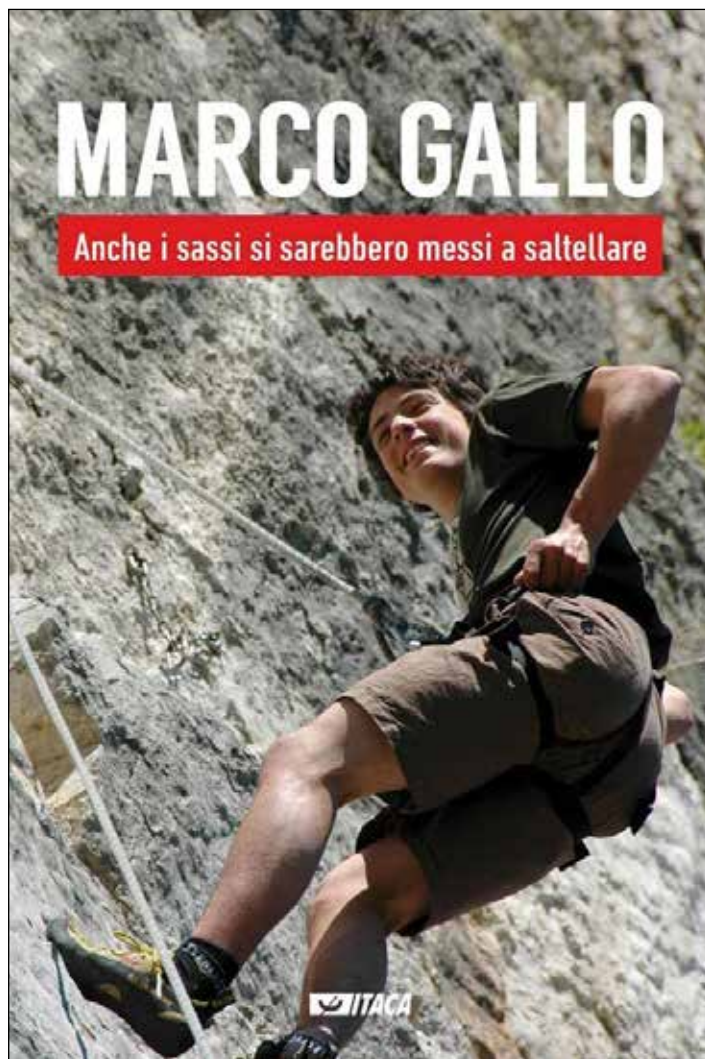
7 marzo 2026. L'arcivescovo Mario Delpini apre ufficialmente il processo di beatificazione e canonizzazione di Marco Gallo

ricordata con stima anche da importanti pastori della Chiesa, tra cui il cardinale Angelo Scola e il vescovo Corrado Sanguineti, che hanno sottolineato la profondità della sua ricerca di Dio. La storia di Marco Gallo continua a parlare soprattutto ai giovani, perché mostra che la santità non è qualcosa di lontano o riservato a figure straordinarie del passato. Può nascere anche nella vita quotidiana di un ragazzo di oggi, tra la scuola, gli amici, lo sport e le domande tipiche dell'adolescenza. Marco non era un ragazzo perfetto, ma un giovane con una grande passione per la verità e per la felicità. La sua vita testimonia che la fede non è una semplice tradizione, ma un incontro che può dare senso a tutta l'esistenza. Come scrisse lui stesso in uno dei suoi pensieri più conosciuti: «Se sono più felice, si dovranno pur chiedere da dove venga questa mia gioia».

**a cura di Alberto Ospite**

**Per approfondire suggerisco il libro**

Marco Gallo. *“Anche i sassi si sarebbero messi a saltellare”* che raccoglie la storia della vita di Marco, insieme ai suoi scritti, pensieri, diari e testimonianze di amici e familiari. Il breve filmato, commovente, che raccoglie le testimonianze della famiglia e degli amici, mostrando tratti della vita di Marco è disponibile su YouTube: *“Più vita alla vita, correndo dietro a Marco Gallo”*.





# IL MESSAGGIO DI SAN FRANCESCO A 800 ANNI DALLA SUA MORTE

Sto riaprendo piano piano i numerosi cassettoni della memoria per ricordare quanti episodi della mia vita mi legano a San Francesco.

In questi giorni nella Basilica di Assisi è possibile venerare le sue spoglie esposte e per chi ha avuto la fortuna di visitare e amare quei luoghi, impossibile non essere toccati da questo evento. Ricorre l'ottavo centenario della sua morte e, per ricordarlo, è stata anche ripristinata da quest'anno la festa Nazionale del giorno 4 ottobre, essendo Patrono d'Italia. Due eventi di portata e significato differente, ma che testimoniano quanto sia fondamentale questa figura per la nostra nazione e per il mondo intero. Ci viene chiesto di interrogarci su questo grande Santo. Forse tutti hanno la sensazione di conoscerlo meglio rispetto agli altri Santi, come se fosse uno di famiglia. Anche chi non ha approfondito realmente la sua storia e il suo insegnamento, spesso percepisce il fascino e il potere di questo piccolo grande uomo, quel suo saper toccare il cuore di tutti, anche di quelli che non sono del tutto vicini al Cristianesimo. Non a caso si parla de "lo Spirito di Assisi", che rappresenta il legame tra preghiera, pace e dialogo interreligioso nato dall'incontro storico voluto da Papa Giovanni Paolo II il 27 ottobre 1986. Assisi è diventata il simbolo mondiale dell'ecumenismo e del dialogo tra le religioni, promuovendo la fratellanza, la giustizia e il rifiuto della violenza. Nel corso degli anni, Assisi ha ospitato Papi: da Giovanni Paolo II, a Benedetto XVI, a Francesco I, fino all'attuale Papa Leone, ma anche leader cristiani (come l'Arcivescovo di Canterbury), ortodossi, musulmani, ebrei e di altre religioni. Il carisma di Francesco ha attraversato i secoli e le culture arrivando immutato ai nostri giorni. Quello che ho come primo ricordo di Francesco è la frase pronunciata da Innocenzo III nel film "Fratello Sole Sorella Luna" di Zeffirelli. Nella scena del film il Santo Padre apostrofa Francesco, piccoletto e scalzo al suo cospetto, con incredibile enfasi "Questo piccolo uomo è un gigante!". Quella frase, in me bambina, ha scolpito nella mente un pilastro, che mi ha accompagnato in tutto il mio cammino. Lo ha fatto inizialmente nella maniera edulcorata che può starci a quell'età. Da piccoli si pensa in termini diversi e il potere della Fede lo si interpreta in maniera fanciullesca. A volte, però, anche

gli spunti più semplici possono servire per avvicinare l'essere umano. Come i bei pezzi musicali del film, che poi hanno accompagnato Messe e anche tanti Matrimoni. Tutto può essere strumento per conoscere Dio, in questo caso attraverso un Santo che della semplicità ha fatto uno dei capisaldi del suo insegnamento. Lui poneva al centro Cristo, la pace, la conversione interiore e la cura dei più deboli, riformando la Chiesa attraverso l'esempio concreto e trasmettendo la gioia dell'essere Cristiani ed uniti fraternamente. Un messaggio che è più che mai attuale. In seguito ho avuto modo di avvicinare e conoscere la sua Spiritualità in maniera più profonda. Sono stata più volte ospite con amici e mio marito (allora fidanzato) in una realtà alle porte di Assisi gestita da un gruppo di frati Minori che ospitavano giovani di tutte le nazionalità



e spiritualità, accompagnati dal desiderio della ricerca della Verità, che solo Gesù ci sa rivelare. Settimane di lavoro condiviso con la comunità, vivendo la spiritualità francescana e respirando l'atmosfera unica che regala questa cittadina intrisa di santità, per chi la vuole riconoscere. In seguito abbiamo fatto corsi alla Porziuncola e anche a Foligno. Attraverso queste esperienze abbiamo avuto la fortuna di conoscere anche nuovi amici con cui si è condiviso un pezzo di strada. Alcuni sono ancora nella nostra vita. Una coppia in particolare ha vissuto e ha portato come testimonianza, anche attraverso pubblicazioni e incontri, l'esperienza



della loro conversione, vissuta proprio grazie all'incontro con la spiritualità francescana. Loro amano descrivere l'anelito che li ha accompagnati dopo il cambiamento con il desiderio di fondare la loro famiglia su "La Casa sulla Roccia" costruita grazie al messaggio di Assisi. Si sono sposati dopo un lungo cammino spirituale al Santuario La Verna, dove San Francesco ricevette le stimmate. È, poi, il Santo della grande indulgenza del "Perdono d'Assisi". L'indulgenza plenaria, detta anche della Porziuncola, si ottiene ogni anno dal mezzogiorno del 1° agosto alla mezzanotte del 2 agosto ed è la grazia che Francesco ha visto riconoscere da Papa Onorio III a Perugia nel luglio 1216, dopo averla ricevuta in visione divina. Ricordo un'altra amica che, dopo aver fatto la Marcia Francescana (una settimana di cammino per raggiungere la Porziuncola il 4 agosto) raccontava con grande intensità quanto fosse stata toccata dalla netta percezione della potenza di questo Perdono. "Io faccio solo il piccolo sforzo di camminare per arrivare qui e Dio mi perdona!". Sono poi tornata ad Assisi varie volte con i figli piccoli e anche la scorsa estate con gli amici della Fraternità in visita alla tomba di Carlo Acutis. Ogni volta la sensazione di essere in un posto che mi sa donare pace mi pervade. Come se quella pietra rosa con cui sono costruite le mura Assisiane, mi riuscisse a rasserenare il cuore. Forse è quella parte fanciullesca di me, a 50 anni e passa, che fa capolino. Mi ritorna alla mente quel pezzo del Vangelo di Matteo: "Se non diventerete come bambini" in cui troviamo un collegamento con il diventare piccoli interiormente per far

spazio alla grazia di Dio. Proprio la purezza e la semplicità predicate da Francesco.

***Cecilia Premoli***





## STEFANO CAVAZZONI, SENATORE DELLA CARITÀ

Se il suo corpo è stato tumulato nella cripta della chiesa di San Benedetto ... ci sarà un motivo!

Anzi, di motivi ce n'è più di uno. In una breve biografia sul senatore Stefano Cavazzoni l'Enciclopedia Treccani scrive: "Con Don Orione fu uno dei fondatori del Piccolo Cottolengo Milenese". Forse definirlo "fondatore" potrebbe sembrare troppo. Ma questa attribuzione fa comprendere il ruolo decisivo che ebbe nella storia del Piccolo Cottolengo.

Ma cominciamo dall'inizio.

Il Senatore viene a conoscere la realtà del Restocco in una bella giornata autunnale del 1935.

Ecco come descrive l'incontro la penna semplice della Superiora Suor Croce:

"Alcuni signori che abitano da poco in via Washington, passeggiando per i campi coi loro bambini, vedono il nostro istituto e vengono a fare una visita nella nostra chiesetta: poi desiderano sapere che cosa facciamo noi qui sperduti alla periferia di Milano. Parliamo loro dell'istituto e del Fondatore e prendono vivo interesse".

Era il 30 ottobre del 1935. L'opera di carità aveva già due anni di vita.

Questo incontro casuale, o provvidenziale come si comprenderà in seguito, è il classico colpo di fulmine. Il Senatore e la moglie Carla sono affascinati dal clima di carità e fraternità che regna in quell'ambiente, così diverso dal frenetico e utilitaristico brulicare della grande città.

A quell'epoca Cavazzoni aveva 54 anni ed era già un personaggio politico affermato e conosciuto in tutto il paese. Nel 1919 aveva partecipato agli incontri preparatori alla nascita del Partito Popolare Italiano. Nel 1920 venne eletto alla Camera dei deputati e nel 1922



fu nominato Ministro del Lavoro. Rieletto deputato nel 1924, fu rappresentante italiano presso la Società delle Nazioni dal 1922 al 1938. Il 21 gennaio 1929 fu nominato senatore del Regno.

Le suore del Restocco non avevano la minima idea di chi fosse quel "signore".

Qualche giorno dopo la prima visita, nel diario dell'istituto si legge:

"Torma la Signora venuta domenica col marito, porta un'offerta e dice di

telefonarle, se abbiamo bisogno di qualche cosa da lei o da suo marito".

Da questo momento in poi i coniugi Cavazzoni saranno totalmente coinvolti nel futuro sviluppo del Piccolo Cottolengo.

Inizialmente il loro riferimento sarà il Direttore, Don Fausto Capelli, prete minuto nel fisico ma dal cuore grande e generoso, che con le suore si prende cura di oltre cento persone accolte nella vecchia struttura. E poi Don Sterpi col quale il senatore e la moglie ebbero un rapporto di cordiale amicizia.

E Don Orione? Don Orione in quel periodo non c'è. È partito per il sud America nel settembre del 1934, un mese



prima che Cavazzoni conoscesse il Piccolo Cottolengo. Il Senatore ne sente parlare ma lo conoscerà di persona solo al suo ritorno.

Ecco cosa riporta il Diario del Restocco:

“5 settembre 1937 – Dopo quasi tre anni di assenza Don Orione fa ritorno a Milano. Alla partenza da Buenos Aires lo avevano accompagnato alla nave lo stesso Presidente della Repubblica con altre autorità argentine. (...) Qui a Milano, egli è ancora poco conosciuto. Don Capelli lo ha presentato al Senatore Cavazzoni”.

Non passa molto tempo che Cavazzoni organizza per Don Orione una conferenza sulla carità

da tenersi nell’Aula Magna dell’Università Cattolica. È il 19 novembre 1937 e l’aula è piena, tanto che molti devono seguire le parole del conferenziere negli spazi adiacenti. Da quel giorno Don Orione e il Piccolo Cottolengo vengono conosciuti in tutta la città e gli estimatori diventano presto anche benefattori. Don Orione dirà alle sue suore: “Il Senatore Cavazzoni è stato mandato al Restocco proprio dalla Provvidenza”.

Sarà lui, il Senatore, a fare da collante e animatore di amici e benefattori che consentiranno di realizzare il progetto di un nuovo grande edificio, l’attuale Piccolo Cottolengo, dove trasferire tutte le persone assistite al Restocco.

Sarà sempre il Senatore Cavazzoni a mobilitarsi, dopo la morte di Don Orione, affinché la salma del Fondatore



venga portata da Sanremo a Milano per ricevere l’omaggio del Cardinale Schuster e di tutta la città.

Cavazzoni continuerà anche in seguito ad essere per il Piccolo Cottolengo l’anima laica a sostegno dell’opera fondata da Don Orione, diventato per lui non solo un santo prete ma un caro e tenero amico.

Il 31 maggio 1951 il diario del Piccolo Cottolengo annota: “In questo giorno, ultimo del mese mariano, il Senatore, che si era alzato da solo e messo da solo a sedere su una poltrona, ha chiuso gli occhi sorridendo ed è spirato. Muore fuori dal letto, senza accorgersene, quindi senza soffrire, all’età di 69 anni, come Don Orione, ammalato di cuore come il nostro carissimo Padre.

Anche lui, dopo l’infarto del 1939, avrebbe dovuto fare ben altra vita, non strapazzarsi, non parlare più in pubblico; pensare solo a curare la propria salute compromessa da oltre 50 anni di vita pubblica.

Ma anche a lui questo non fu possibile. Ci sono uomini nati per pensare solo a se stessi, ed altri la cui vita ha un valore solo se vissuta per il prossimo. Il Senatore, come Don Orione, è tra questi”.

Ora comprendiamo perché il Senatore della carità, Stefano Cavazzoni, meritava di essere tumulato nella chiesa di San Benedetto.



**don Pierangelo Ondei**



# IL RICONOSCIMENTO DEL DOLORE

## *Sensibilità o lacrime facili sul volto degli adolescenti?*

Tutti abbiamo osservato la forza che hanno le emozioni su noi stessi. Durante l'adolescenza si possono alternare con molta rapidità e in pochi istanti portarci al piano o alla risata.

Facilmente osserviamo anche comportamenti e reazioni che decifriamo con difficoltà sia in negativo (reazioni violente a stimoli apparentemente non significativi), sia in positivo (improvvisi solidarietà per situazioni apparentemente di non bisogno).

Questi eventi possono, in alcuni casi, essere ricondotti al fenomeno del "riconoscimento del dolore". Durante l'adolescenza può essere un meccanismo di grande aiuto per l'intervento educativo, ma averne consapevolezza e informazione può essere di aiuto anche per genitori, educatori ed animatori.

Affrontiamo la questione con un piccolo percorso che partirà da una prima considerazione sul dolore, per poi fare qualche osservazione sulle dinamiche del riconoscimento e concludere con qualche considerazione pratica.

### **Il dolore**

"Riconoscimento del dolore" è un'affermazione equivoca. Infatti può riferirsi al dolore fisico, al dolore psichico o a entrambi.

Iniziamo con una prima spiegazione di dolore: sul continuum sofferenza-piacere è la piena sensazione di sofferenza.

- Sul piano fisico:
- possiamo avere dolori esterni (es.: un dito sbucciato);

- possiamo avere dolori interni fisiologici (es.: lo stomaco contratto);
- possiamo avere dolori interni psicologici (es.: una frustrazione per una sconfitta).

Il dolore esterno è più facilmente riconoscibile: possiamo vedere la causa, comprenderla e collegare sensazione-causa. Il dolore interno, invece, in molti casi è difficile da riconoscere: la sensazione di un dolore addominale difficilmente lo riconduciamo alla causa. A volte la sensazione colloca il dolore in una regione diversa da quella infiammata. A volte non riusciamo a comprendere se la sensazione di dolore interno è fisiologia o psicologica. Nel caso poi del dolore psicologico serve una capacità avanzata per riconoscerlo, dargli un nome e dire cos'è.

Tutto questo ci serve per capire che:

- il dolore non è solo una sensazione, ma è un fenomeno più grande;
- il dolore sollecita lo sviluppo di conoscenze e competenze particolari;
- per riconoscere e gestire alcune forme di dolore è necessaria una competenza.

Questi elementi possono essere un problema (non conosco, non ho mai provato e così vengo preso dal terrore) oppure possono diventare una risorsa (conosco, ho già provato e così posso sostenere efficacemente chi è terrorizzato).

### **La dinamica del riconoscimento**

Passiamo a qualche considerazione per capire se possiamo (e come possiamo) usare quanto sopra come risorsa.

Servono un paio di premesse aggiuntive:

1. "peer education", ovvero l'aggregazione a scopo educativo tra coetanei: è un fenomeno spontaneo. Ha anche uno scopo adattativo e di mutuo sostegno trasformando il gruppo dei pari, in un gruppo di apprendimento che aiuta e sostiene ciascuno nel cammino di crescita e di sviluppo;
2. durante l'adolescenza il gruppo dei pari assume una funzione aggiuntiva: diventa un gruppo di traghettamento dall'infanzia all'adulthood, dalla vita in famiglia alla vita in società, dalla dipendenza all'autonomia. Spontaneamente ciascuno ha risorse



che possono aiutare gli altri. L'esperienza del dolore abilita la persona a riconoscerlo negli altri. Chi ha sofferto ha strumenti aggiuntivi per gestirlo.

All'interno di un gruppo di pari (pensiamo a una classe scolastica, piuttosto che un gruppo d'impegno in oratorio) la persona che soffre assume condotte specifiche innescate dall'esperienza dolorosa. L'osservazione permette di rilevare la condotta, ma non la sofferenza interiore. L'osservatore potrebbe concludere che la condotta particolare descrive una persona strana. Tra i pari molto probabilmente verrà catalogata come strana e potrebbe dare origine a comportamenti di gruppo particolari verso questa persona: isolamento, bersaglio di scherzi e derisioni, ecc... Ingenerando ulteriore sofferenza che potrebbe rendere più acute o più particolari ancora le condotte originali che già viveva. Insomma potremmo avere l'innescamento di una spirale viziosa.

Il riconoscimento della sofferenza, invece, ribalta la situazione innescando, solitamente, comportamenti di solidarietà e sostegno. Il risultato potrebbe essere di una spirale virtuosa letteralmente "terapeutica".

È corretto far presente che l'inserimento di una persona con difficoltà in gruppo di pari privi di difficoltà risulta di per sé terapeutico e tende a sostenere e stimolare una crescita sana e un percorso terapeutico.

Il riconoscimento del dolore, inoltre, attiva delle sensibilità aggiuntive interessanti:

- la persona capace di riconoscere riesce, spesso, a rilevare precocemente nell'altro piccoli segni specifici che manifestano la sofferenza in corso nell'altro;
- sempre la persona capace di riconoscere è, spesso, in grado di dire e fare spontaneamente azioni che sono accettate dall'altro e che agiscono in modo terapeutico.

### **Indicazioni per una pratica**

Le dinamiche che si possono innescare possono dare luogo a condotte e risultati diametralmente opposte con una ricaduta sulle persone molto negativa o molto positiva.

Per i genitori, per gli educatori può essere importante:

- non togliere l'esperienza della sofferenza e del dolore, ma accompagnarla per aiutare la crescita, l'insorgere di speciali competenze e il raggiungimento di migliori livelli di maturità;
- i giovani, o giovanissimi, che attraversano esperienze

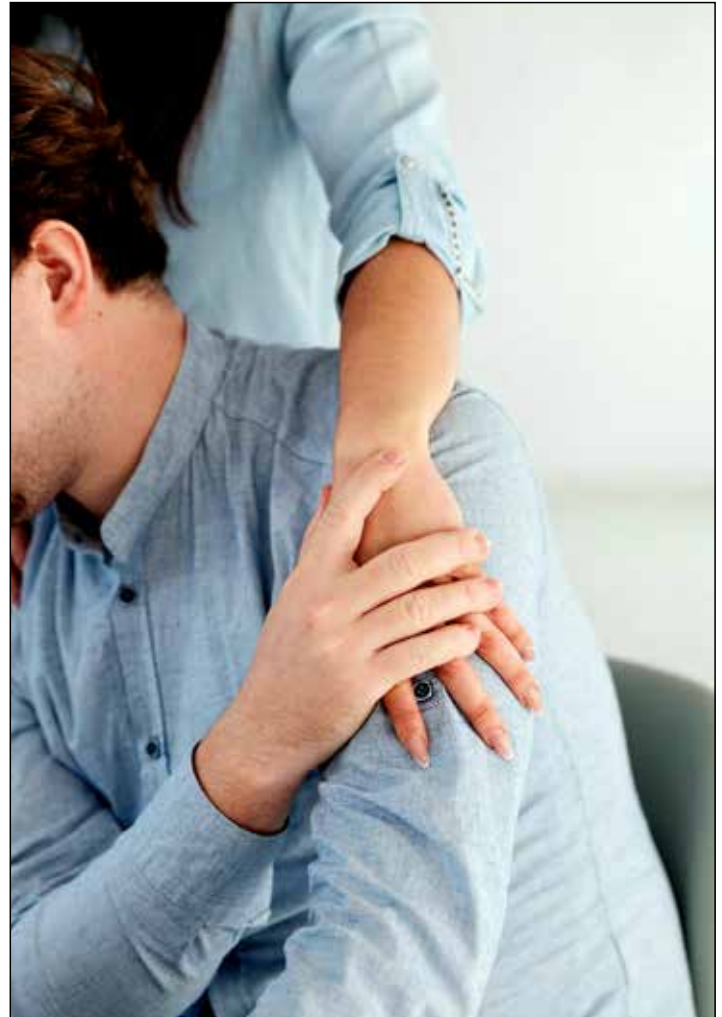


di dolore vanno accompagnati per non restare sequestrati dall'esperienza negativa e orientarla a competenza aggiuntiva sanificatrice;

- osservare le condotte, soprattutto nei piccoli segni che le caratterizzano, per imparare e capire se sono indice di elementi negativi o positivi.

Mi piace citare, in conclusione, una frase di Don Orione: "Anche in algebra la croce è un segno positivo"

**don Stefano Bortolato**





## LA CROCE TRA CONDIVISIONE DEL DOLORE E RISURREZIONE

La Santa Pasqua anche quest'anno ci sorprende in momenti di guerra e ancora di più il tema della Croce di Cristo si conferma simbolo della sua vicinanza alle nostre misere sofferenze umane, così come di speranza nella Risurrezione, a ricordarci che questa vita è solo un passaggio, un attimo, in attesa dell'unione con il Padre.



Londra: Cattedrale di St. Paul

Nella grande cattedrale di St. Paul a Londra, proprio alla base dei pilastri della sua maestosa cupola, nel 2014 sono state poste due grandi croci di 6 m, realizzate per il centenario dell'inizio della Prima Guerra Mondiale da Gerry Judah, artista britannico di origini ebraiche e indiane.

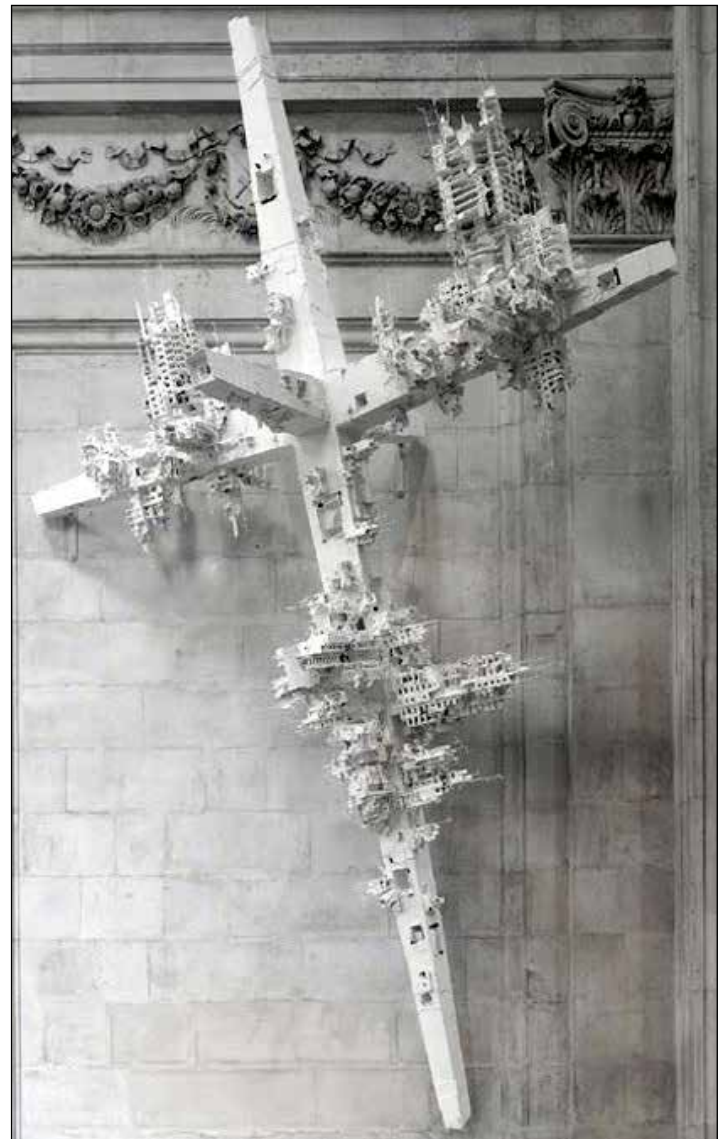
Si tratta di due sculture gemelle, in acciaio tagliato a laser e dipinto di bianco, che evocano i cimiteri di guerra della Francia settentrionale e di altri luoghi, come una sorta di offerta espiatoria di tutto il dolore ma anche di denuncia della nostra folle necessità di conflitto.

A queste croci appuntite, che ricordano strumenti di guerra (come i cavalli di Frisia o il filo spinato), sono attaccate rovine di città devastate, che ci invitano a pensare a paesaggi a cui siamo tristemente abituati, dice l'artista "da Verdun, Amburgo, Hiroshima, Beirut, Baghdad o Gaza".

La cattedrale stessa di St. Paul, subito dopo il Natale del 1940, fu colpita da ventotto bombe della Luftwaffe (l'aeronautica nazista), miracolosamente quasi tutte disinnescate prima di esplodere, tanto da rendere celebre la fotografia di Herbert Mason della cupola intatta sopra il fumo di una Londra devastata.

La bellezza di quest'opera sta proprio nel testimoniare come il Cristo, attraverso la sua Croce, si immedesima e raccolga tutto il nostro dolore e i nostri peccati, se ne faccia carico e li purifichi (il colore bianco).

Una immagine del tutto insolita, ma bellissima, del tema della Crocifissione e Risurrezione ci viene data anche





CRISTO DI SAN GIOVANNI DELLA CROCE  
olio su tela di Salvador Dalí

dal “Cristo di San Giovanni della Croce”, celebre dipinto ad olio su tela del 1951 (205 x 116 cm) di Salvador Dalí, conservato alla Kelvingrove Art Gallery di Glasgow.

Rappresenta Gesù crocifisso visto dall’alto, ispirato a uno schizzo simile fatto nel 1572 dal carmelitano e mistico san Giovanni della Croce e visto dall’artista catalano nel convento di Avila. L’opera fonde surrealismo e “misticismo nucleare”, la fase pittorica di Dalí ricca di fede e influenzata dalla scienza che il pittore attraversò tra gli anni ‘50 e ‘60, dopo una conversione.

Il Cristo è inscritto in un triangolo (formato dalle braccia e dalla croce) e un cerchio, rappresentando l’unità dell’universo e il “nucleo dell’atomo”.

Dalí, con il suo tipico spirito visionario, spiegò così



Lo schizzo  
di san Giovanni della Croce

la genesi dell’opera nel “Manifesto mistico”: «Prima di tutto nel 1950 vidi un sogno cosmico nel quale il quadro, che mi appariva a colori, rappresentava il nucleo dell’atomo. Questo nucleo assunse più tardi un significato metafisico, io vi vedo l’unità dell’universo: Cristo. Poi vidi il Cristo disegnato da san Giovanni della Croce. Costruii geometricamente un triangolo e un cerchio, il riassunto estetico di tutte le mie precedenti esperienze, e iscrissi il mio Cristo in questo triangolo».

Il Salvatore, dipinto con uno stile che richiama il realismo fotografico e il chiaroscuro dei caravaggeschi spagnoli del ‘600, è imponente, sospeso sopra la baia di Port Lligat in costa Brava, la terra amata e rifugio-paradiso di Dalí.

A differenza delle rappresentazioni tradizionali, questo crocifisso non ha chiodi, né corona di spine, né sangue, né aureola. Il suo sacrificio è rappresentato dalla tensione fisica, dalla sospensione metafisica e dalle nubi cupe, ma il corpo è perfetto e illuminato dall’alto perchè il punto di vista, straordinariamente nuovo, è quello del Padre, che lo chiama a sè nella Risurrezione (infatti la croce pare salire). Anche il cartellino non ha la tradizionale iscrizione INRI (Iesu s Nazarenus Rex Iudeorum), ma è bianco, come a dire che ormai anche il momento della Passione è passato

e Gesù è già qualcosa d'altro, non più il nazareno perseguitato. In basso resta la baia calma e una barca di pescatori (ci sono delle piccole figure e Dali disse che una è lui), chiaro invito a diffondere il Vangelo e a diventare pescatori di uomini.

È la prima volta nella storia dell'arte che si è raggiunta una sintesi così perfetta del tema della Crocifissione e della Risurrezione insieme, a testimoniare come l'una non sia concepibile senza l'altra nella fede cristiana. Infatti, è affascinante, pensa che questo Cristo non solo stia solo salendo al Padre, ma che stia anche ridiscendendo verso di noi, verso il mare grande della sua Chiesa.

*a cura di Cristina Fumarco*



Crocifisso di Salvator Dali  
(particolare):  
capo del Cristo senza  
corona di spine e mano  
e piedi senza i chiodi

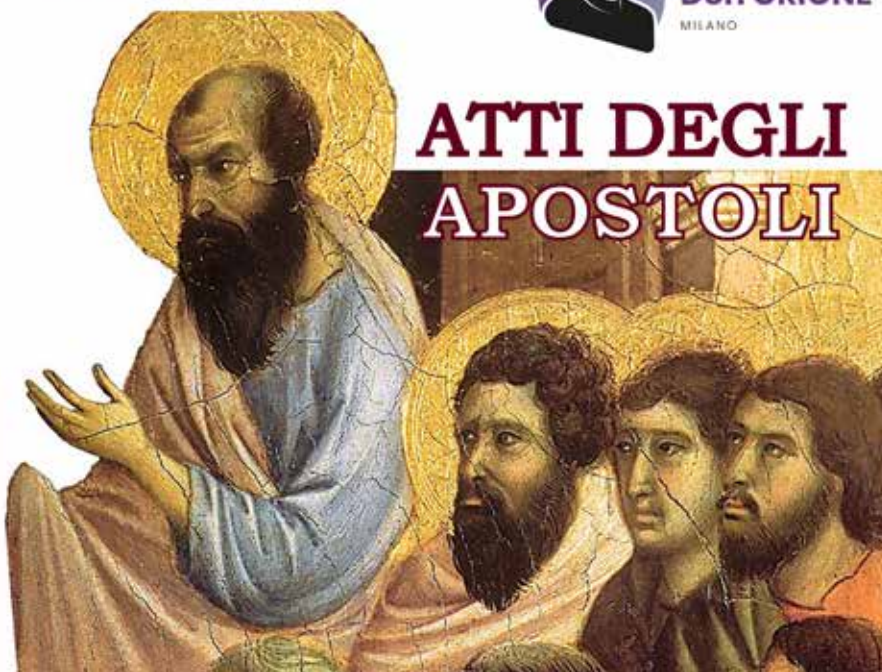
**ANNO PASTORALE 2025 - 2026**



Parrocchia  
San Benedetto  
**Don ORIONE**  
MILANO



## **ATTI DEGLI APOSTOLI**



martedì	7	ottobre
martedì	11	novembre
lunedì	1	dicembre
lunedì	19	gennaio
lunedì	2	febbraio
lunedì	2	marzo
<b>lunedì</b>	<b>4</b>	<b>maggio</b>

## **ADORAZIONE CON LECTIO DIVINA**

OGNI MESE IN CRIPTA      ore 21.00

**GGG**  
SOGNI GIGANTI

**GrEST 2026**

DAL 9 GIUGNO AL 10 LUGLIO  
ORATORIO DON ORIONE, VIA STROZZI (MI)

PER TUTTE LE INFORMAZIONI  
SCANNERIZZA IL QR CODE

Parrocchia  
San Benedetto  
Don  
ORIONE  
MILANO

# APRILE 2026

1	M	
2	G	21:00 MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE
3	V	15:00 VIA CRUCIS; 21:00 PASSIONE DEL SIGNORE
4	S	21:00 BATTESIMI NELLA VEGLIA PASQUALE
5	D	S. PASQUA
6	L	
7	M	
8	M	
9	G	
10	V	
11	S	12 CESTE
12	D	GRUPPO FAMIGLIE
13	L	
14	M	
15	M	18:30 MESSA ORIONINA; 21:00 COMM. CATECHESI ADULTI
16	G	21:00 INCONTRO REFERENTI O'RIONE IN FESTA
17	V	
18	S	MONASTERO WI-FI
19	D	
20	L	COMM. LITURGIA
21	M	
22	M	
23	G	
24	V	19:00 APERITIVO CULTURALE
25	S	
26	D	W
27	L	
28	M	
29	M	
30	G	

DA SABATO 14 FEBBRAIO la Rubrica Radiofonica  
"EDUCHIAMO LA FAMIGLIA", trasmessa da **RADIO MARIA**

il **SECONDO SABATO DI OGNI MESE**  
DALLE 17:50 ALLE 19:00

è curata da **MARIA GRAZIA MAGGI**

in questi primi quattro mesi lo spazio sarà  
dedicato ad approfondire il seguente tema:

**Le virtù cardinali: fondamento dell'educazione familiare**

A marzo è già andata in onda la puntata dedicata alla **GIUSTIZIA**

Prossimi Appuntamenti, sempre dalle 17:50 alle 19:00 :

**11 Aprile:** la **FORTEZZA**      **9 Maggio:** la **TEMPERANZA**

Le registrazioni saranno sempre disponibili sul sito di **RADIO MARIA**  
<https://radiomaria.it/puntata/educhiamo-la-famiglia->

# L'ABBRACCIO CHE *ripara*



Aperitivo culturale con  
**Don CLAUDIO BURGIO**

Venerdì 24 aprile 2026 ore 19.00



ORATORIO DON ORIONE  
Via Strozzi 1, Milano  
8 € adulti - su prenotazione  
on line Eventbrite o in segreteria





**8-24 MAGGIO 2026**

# O'RIONE

*in festa*

**DISCIULES  
SCENDI GIÙ,  
MUOVI IL CUORE!**

L'evento imperdibile organizzato dall'Opera Don Orione

## **STA PER TORNARE!**

Per tre fine settimana del mese di maggio, il cortile della Parrocchia San Benedetto si veste a festa e sarà pronto ad accogliere mani che servono e cuori che donano, con tanti eventi pensati per divertire, emozionare e riflettere.

**Non una semplice festa, ma un abbraccio che unisce  
e sostiene anche le Missioni Orionine nel mondo.**

## **NON RESTARE A GUARDARE. VIENI A FAR PARTE DI TUTTO QUESTO.**

Serate di musica pop - rock - country, torneo di calcio a 5 e Orion Colour Run.  
Cene a tema: Paella & Sangria, Cena con Delitto, Serata Romana, Serata Tex Mex,  
Cena di Gala con lo chef de Il Luogo di Aimo e Nadia.



TUTTI GLI AGGIORNAMENTI SUI CANALI SOCIAL  
E SUL SITO PARROCCHIA.DONORIONEMILANO.IT

**SIAMO ALLA RICERCA  
DI VOLONTARI MOLTO... VOLENTEROSI!**

Per dare la tua disponibilità rivolgiti a Roberto Bottio  
cell: 347 015 5338 | mail: bottio@hotmail.it

# TRIDUO PASQUALE 2026

## ORARI



**2 aprile:**  
**GIOVEDÌ SANTO**  
Ufficio delle Letture e lodi h. 9:00  
Messa nella Cena del Signore h. 21:00

**3 aprile:**  
**VENERDÌ SANTO**  
Ufficio delle Letture e lodi h. 9:00  
Via Crucis h. 15:00  
Celebrazione della  
Passione del Signore h. 21:00  
Seguirà momento di preghiera  
davanti alla croce

**4 aprile:**  
**SABATO SANTO**  
Ufficio delle Letture e lodi h. 9:00  
VEGLIA PASQUALE NELLA  
NOTTE SANTA h. 21:00

**5 aprile**  
**PASQUA di**  
**RESURREZIONE**  
Sante Messe:  
h. 8:30 10:00  
11:30 18:00

***I SACERDOTI SONO DISPONIBILI  
PER LE CONFESSIONI  
(Ore 10-12 E 16-18)***



**aprile 2026**

La Redazione  
e i sacerdoti della Comunità  
augurano a tutti i parrocchiani  
una

**SERENA PASQUA  
NEL SIGNORE**